

L'ORFANOTROFIO FEMMINILE DI FANO

GIOVANNI PELOSI E LUCIANO POLVERARI

INTRODUZIONE

Un campo di cui la pubblicistica storica non si è adeguatamente interessata è quello che riguarda gli orfanotrofi. Se non va dimenticato che esiste una trattazione, anche se non particolarmente ampia, su temi quali il vagabondaggio, l'infanzia, la povertà e le risposte che il potere costituito ha dato a molti o ad alcuni dei problemi da essi sollevati, si deve altrettanto riconoscere che un'indagine approfondita sui "luoghi pii" destinati ad accogliere orfani di ambo i sessi non è stata compiuta. Gli studi disponibili su questo particolare aspetto dell'assistenza riguardano il tentativo di composizione cronologica e una narrazione sui versanti istituzionale e amministrativo. Abbiamo così, sulla base di tali considerazioni, dato inizio ad una ricerca che è in fase di sistemazione sugli orfanotrofi esistenti nella provincia di Pesaro e Urbino reperendo materiale dai luoghi sede di curia vescovile, dal momento che proprio qui vi è traccia di tali istituti. Il presente saggio utilizza parte della documentazione relativa all'orfanotrofio femminile di Fano ricavata dal fondo dell'archivio vescovile, limitandosi a delineare alcuni aspetti e momenti di vita di tale conservatorio a livello organizzativo e della quotidianità, dalle sue origini ai primi dell'ottocento.

Si ringrazia Monsignor Domenico Astolfi per aver consentito l'accesso a tali fonti, per i suoi consigli e la competenza dimostrata.

ORIGINI

Le varie fonti da noi esaminate¹ non concordano sulla data certa di fondazione dell'Orfanotrofio femminile e anche se lo scarto è di appena due anni (chi, infatti, lo vuole aperto nel 1595, chi nel 1597), noi, per riscontri con il fondo dell'Archivio Vescovile di Fano, dove esiste una pur breve documentazione sull'origine e stato del Pio Conservatorio, propendiamo a dar credito all'Amiani che nella sua storia di Fano riporta la seconda delle date².

Comunque la più antica memoria risale ad un Breve di Pio IV del 27 aprile 1561 con il quale si ordina la ricostituzione degli ospizi dei poveri orfanelli e orfane istituiti da Gaspare Durantini dei minori conventuali. Ma, stando all'Amiani, soltanto nel 1597 le orfane ebbero una stabile e comune dimora³ su iniziativa di Monsignor Giulio Ottinelli vescovo di Fano (1587-1604), il quale volendo provvedere alle "povere zitelle disperse per la città"⁴ procurò l'erezione di un conservatorio. A tale scopo il 29 maggio dello stesso anno avviò delle trattative con i padri minori conventuali per la cessione di una casa in cui abitavano quattro "pinzocchere alimentate dai medesimi"⁵ vestite dell'abito del terzo ordine di S. Francesco sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena.

Fu stabilito che in tale casa, S. Arcangelo, a cui poi fu unito il monastero, dovesse erigersi il conservatorio detto delle Orfanelle.

Tra il vescovo e i monaci furono convenuti i seguenti patti: alla

¹ Statuti dell'orfanotrofio femminile di periodi diversi, elenchi delle opere pie, memorie storiche....

² P.M. Amiani *Memorie Istoriche della Città di Fano*, Fano 1751, Parte II, cc. 240 e 241.

³ Rogito di Antonio Sperandio del 12 ottobre 1597.

⁴ Fondo Archivio Vescovile di Fano, da ora innanzi F.A.V. Fano.

⁵ Ibidem.

morte di una delle terziarie i frati avrebbero nominato un'orfana e così di mano in mano fino alla completa sostituzione delle monache e, al posto degli alimenti che normalmente somministravano alle terziarie, avrebbero fornito al conservatorio "sette rubbia di grano, some sedici di vino, altre some otto di bicciolo⁶, una soma di olio e due migliara di legna grossa annualmente"⁷. Di lì a pochi anni i frati conventuali cessarono di somministrare quanto stabilito⁸ in base alla convenzione con il vescovo e vennero ad un accordo con il conservatorio secondo il quale rinunciarono al diritto di nomina delle orfane e si impegnarono a versare 300 scudi, restando così liberi da qualsiasi altro obbligo, pagandoli con l'affitto di una delle case in loro possesso.

Il Pubblico Consiglio desiderò che questa opera continuasse nella sua azione e assegnò all'orfanotrofio ventidue scudi annui da prelevare dalle entrate della Pia Azienda di S. Maria del Ponte Metauro⁹.

Tale contributo cessò quando ai primi del sec. XVII padre Tommaso Borgognini prete dell'oratorio di S. Filippo Neri lasciò la sua casa¹⁰, posta vicino alla chiesa di S. Maria Maddalena, al conservatorio a cui successivamente venne incorporata insieme ad altre abitazioni vicine.

⁶ Corrisponde ad acquatuccio.

⁷ Rogito Antonio Sperandio cit..

⁸ Fu anche intentata una causa contro il convento davanti al tribunale Ecclesiastico per l'insolvenza dei frati minori.

⁹ Lo statuto della stessa riporta... "le rendite che sopravvanzeranno verranno erogate in sovvenzione alle altre opere Pie" (Orf. M. e F., ospedale per i poveri infermi cronici, ospizio degli esposti...).

¹⁰ Tale sede dell'O.F. intitolato a S. Maria Maddalena sarà quella definitiva. Attualmente al suo posto si trovano il cinema Politeama, negozi ed abitazioni. Per chi da Via Nolfi si reca verso la fortezza Malatestiana sono ben visibili le emergenze architettoniche della Chiesa. Da un "processo verbale" del 1860 si ricava che l'orfanotrofio era posto in contrada S. Domenico civico numero 1383.

Sempre ai primi del 1600 il pio luogo si arricchì di molti beni lasciati da vari benefattori ecclesiastici o appartenenti alla nobiltà fanese: padre Girolamo Gabrielli istituì lo stesso conservatorio erede di alcune sue sostanze riservandosi la nomina di un'orfana, tale diritto alla sua morte sarebbe passato al preposto della sua Congregazione¹¹; Vittoria Leonardi nominò sei zitelle orfane alle quali oltre l'alimentazione doveva essere fornito a sue spese anche il necessario per il loro ingresso in abiti e letto. Dopo vari altri lasciti (padre Giambattista Sperandini, la nobile Giulia Uffreducci vedova Danieli, il mercante Francesco Maria Cola) l'orfanotrofio raggiunse una stabile sicurezza finanziaria quando monsignor Pietro Corbelli lo nominò e lo istituì erede particolare del suo ingente patrimonio¹³ disponendo che il vescovo, annualmente, con l'intesa dei suoi eredi e dei deputati della pia casa, facesse accogliere in essa tante povere "miserabilissime zitelle oneste di età non maggiore di anni quindici" quante lo consentissero le rendite dei beni.

Tale eredità permise al vescovo e ai deputati del conservatorio di iniziare i lavori di ampliamento e ristrutturazione dello stesso e di incrementare il numero delle orfane: nel 1718 ne sono presenti 33¹⁴.

¹¹ Rogito Bernardino Dudoni del 5 aprile 1628.

¹² Rogito Bernardino Dudoni del 16 aprile 1630. I beni di cui si parla si riferiscono soprattutto alle possessioni delle Caminate e di Montegiano.

¹³ Monsignor Pietro Corbelli fu vescovo di Segni e morì a Fano, sua patria, nel 1708. Dal suo testamento consegnato al notaio Francesco Scardoni il 22 maggio 1708 riportiamo solo l'elenco dei beni devoluti a favore della pia casa delle orfane... "la possessione della Chiaruccia in S. Leonardo, un'altra possessione nella Villa di Roncosambaccio, fondo Mazzocchi, un campo vicino alla Arzilla, fondo Roncociampano, una possessione nella Villa dei Bellocchi con un campo, un'altra nella villa di S. Cesareo, fondo Beverano, un campo detto la Fanella, una casa sul cantone avanti al palazzo Corbelli, altra casa nella parrocchia di S. Antonio nella strada detta il Paradiso e altra casa nella parrocchia di S. Lorenzo....".

¹⁴ Da "Piano di vitto e vestiario delle orfane Corbelli fatto per decreto di monsignor Ghiberti", Fano palazzo Vescovile 18 maggio 1718 - F.A.V. Fano, Scaffale XII. Piano 4, sez. C.

In base ai termini fissati nei vari testamenti i diritti di nomina vengono così ripartiti: ai padri conventuali dell'oratorio di S. Filippo Neri spetta assegnare al Conservatorio un massimo di sei orfane, alla Casa Corbelli quindici¹⁵, alla casa Danieli due, al vescovo, come primo benefattore e superiore diretto dello stesso, ugualmente quindici.

FINALITA' E REGOLE

Il già ricordato vescovo Giulio Ottinelli con l'erezione dell'orfano-trofio femminile si prefiggeva "di non vedere andar disperse quelle povere zitelle che rimanevano senza padre e madre e senza alcun sussidio e che correvano il pericolo di perdere quanto avevano di bene nell'anima e nel corpo"¹⁶. Il raccoglierle tutte in un Istituto rispondeva, così, alle finalità di educarle alla pietà cristiana, di avviarle ad attività manuali affinché fossero abili nei vari lavori e potessero, poi, maritarsi onestamente.

Solo in un secondo momento l'autorità ecclesiastica reputerà opportuno che le fanciulle avessero anche un'istruzione e fossero avviate ad acquisire almeno gli elementi fondamentali della lettura e della scrittura¹⁷.

Il vescovo Giulio Sacchetti (1627-1634) nel 1633 pose mano alla formulazione di alcuni capitoli per le orfane che costituiscono il primo tentativo organico di dare un impianto generale alla organizza-

¹⁵ Gli eredi Corbelli per gli atti del notaio Battista Ricci del 25 gennaio 1768 cederanno la riserva di nomina alla Congregazione di Carità.

¹⁶ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. E - Notizie storiche del pio conservatorio delle orfane.

¹⁷ Nei primi regolamenti, come si vedrà, non vi è alcun cenno sul versante dell'istruzione.

zione complessiva dell'orfanotrofio¹⁸. Ben consapevole che “alcune cose di donne convengono più alle donne che agli uomini”¹⁹, nominò per “la sovrintendenza dei lavori”²⁰ delle orfane alcune nobildonne fanesi²¹; in loro assenza veniva eletta una donna “gentil e savia”²² il cui compito fondamentale era quello di assecondare gli intenti voluti dal fondatore e di collaborare con lui nel compito di preparare le orfane ad un cristiano matrimonio o alla vita monacale. La cura e la suprema autorità del “governo delle orfane” spettava al vescovo come per tutti i luoghi pii; non potendo, però, in prima persona, far fronte ai vari e molteplici compiti che gli si richiedevano, si avvaleva dell'aiuto di un “depositario benestante”²³, di vita esemplare e timorato di Dio, il quale registrava fedelmente tutte le entrate comprese le elemosine e alla fine dell'anno rendeva conto del loro esito.

Inoltre si avvaleva della diligenza dei deputati, da lui eletti in Sinodo con l'incarico di vigilare che le disposizioni impartite venissero osservate, di provvedere che ogni cosa funzionasse regolarmente, di venire incontro alle necessità delle orfane; essi dovevano anche informarsi con diligenza delle qualità di chi chiedeva di entrare in orfanotrofio e riferire al vescovo ogni risultato di questa indagine perché competeva soltanto a lui concedere o negare la licenza di ammissione allo stesso.

A questo punto riteniamo opportuno elencare i compiti delle figure che avevano incarichi specifici nell'istituto perché ciò ci consen-

¹⁸ Nel riferire i capitoli che reggevano l'orfanotrofio ci siamo avvalsi anche delle regole riformate dal vescovo Taddeo Dal Verme (1688-1695).

¹⁹ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. C - Capitoli per orfanelle di Fano.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem. Vengono riportati i nominativi di Virginia Gisberti e Caterina Uffreducci.

²² Ibidem.

²³ F.A.V. Fano, Scaffale XII. Piano 4 sez. C. Capitoli... cit.

te di avere un quadro il più fedele e articolato possibile dell'organizzazione interna.

Priora

La priora viene individuata nei primi tempi fra le zitelle del conservatorio tranne che non se ne trovino all'interno all'altezza del compito, in tal caso viene scelta al di fuori²⁴.

Essa dipende direttamente dal vescovo e dai deputati i quali "compiranno una diligente inquisizione sulla bontà e condizione di lei, che sia timorata di Dio e non meno costumata che virtuosa"²⁵.

Assiste di persona a tutte le funzioni della comunità (orazione, refettorio, lavori) sia per dare il buon esempio alle fanciulle che per assicurare con la propria presenza il buon funzionamento. Visita "qualche volta improvvisamente li dormitori, anche la notte e spesso poi la mattina quando le orfane si alzano e nell'andare che fanno la sera a riposo per vedere se i lumi sono accesi, se si osserva il silenzio, la modestia e la puntualità. Fa di quando in quando, all'improvviso, una ricerca a tutti i letti, credenzini o casse delle orfane per vedere se vi si trova roba del luogo pio o altro che non convenga, castigando debitamente le delinquenti"²⁶. Procura in tutti gli uffici domestici che le orfane siano ripartitamente impiegate affinché ognuna impari "ciò che far deve in una casa e una serva e una buona madre di famiglia"²⁷.

Uno dei suoi compiti consiste nel tener nota, assumendone le re-

²⁴ Con il passar del tempo la figura della Direttrice si sostituirà a quella della priora, andrà sempre più specializzandosi e per la sua assunzione verranno indetti dei concorsi.

²⁵ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4, sez. C Capitoli ...cit.

²⁶ F.A.V. Fano, Scaffale XII. Piano 4 sez. C Orfane di Fano (regolamento interno, dell'orfanotrofio non datato).

²⁷ Ibidem.

sponsabilità, di tutto il materiale esistente nell'orfanotrofio, vigila affinché le orfane non deteriorino ciò che appartiene allo stesso, che puliscano e scopino i dormitori, che curino l'igiene personale, responsabilizza le più grandi affinché diano un aiuto in tal senso alle più piccole. Deve esigere che le orfane usino tutta la modestia nel vestirsi e nello spogliarsi senza permettere "che alcuna stia in verun luogo con le spalle o braccia scoperte."²⁸

Controlla il refettorio per garantire un ugual trattamento alle orfane riguardo alla quantità di cibo somministrata e la cucina perché sia in ordine, inoltre deve proibire che le orfane mangino cose diverse, anche se fornite dalle loro famiglie, rispetto alla razione comune.

Vigila sui rapporti delle orfane con l'esterno, che non devono essere troppo frequenti, in particolare permette solo il sabato e le feste la visita dei parenti che non è comunque consentita quando le orfane svolgono attività comuni (orazioni, refettorio, prediche).

Deve avere una particolare cura nel sorvegliare la porta di ingresso dell'istituto che rimane aperta solo in determinati momenti della giornata (alcune ore durante la mattina e altre nel pomeriggio), al di fuori dei quali è sempre chiusa fatta eccezione per i casi di pura necessità (contadini che portano prodotti della campagna, medici per visite straordinarie alle ammalate); "se alcuna venga chiamata troppo spesso [la priora] le impedisca lo scendere non essendo bene nè di decoro al conservatorio che il parlatorio sia sempre pieno"²⁹

Al termine della giornata si fa consegnare la chiave del portone principale che conserva personalmente e che darà l'indomani alla "portinara" scelta tra le più anziane e morigerate orfane.

Anche per la priora esistono regole di comportamento a cui deve rigidamente attenersi sia, come abbiamo accennato, all'interno dell'i-

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

stituito che in altre circostanze; a volte tali regole si configurano come vere e proprie forme di controllo, così ad esempio “uscendo essa di casa per qualche necessità senza le orfane, ne porti sempre con sè o una o due e ciò oltre il servire a lei di un ricordo a sostenere il decoro dell’impiego che ha, le darà modo di premiare così le più diligenti. Vegga però che queste necessità non siano frequenti e si astenga, anche uscendo così, dalle visite e dall’entrare in case private senza un vero bisogno”³⁰.

In sostanza tutta l’organizzazione e il funzionamento interno ruotano attorno alla figura della priora la quale ha la facoltà, sentito il parere dei deputati, di accrescere, diminuire, cambiare le varie mansioni, così pure affidare le stesse ad una sola persona (gli incarichi di infermiera, sacrestana, portinaia, svegliatrice non sono fra loro incompatibili). Pur godendo della massima discrezionalità, la priora è invitata a far durare gli incarichi per diversi mesi, in tal modo le orfane acquisiscono quell’esperienza necessaria per svolgere al meglio il proprio compito.

Il farle passare, poi, da un incarico all’altro, gioverà moltissimo perché diventino esperte nelle diverse mansioni anche se alcuni compiti (portinaia e custode del parlatorio) è essenziale che vengano svolti dalle orfane più anziane.

Maestre

Dai documenti più antichi risulta la figura di una sola maestra la quale “dovrà essere ricevuta nell’istesso modo della priora, che habbia le qualità necessarie per poter insegnare quelle virtù delle quali sarà giudicato che ciascuna sia più capace impiegando chi ai lavori d’aco, chi a tessere, chi a filare conforme alle capacità e all’ingegno

³⁰ Ibidem.

di ciascuna e dovrà operare che tutte siano diligenti all'orazione, cibo dell'anima nostra...le farà esercitare nell'imparare la dottrina cristiana, il che anco sarà di aiuto per l'acquisto della devozione e a spendere bene il tempo e imparare le cose necessarie a sapersi da cristiane''³¹; Successivamente vi saranno due figure: la maestra del cucito e la maestra dei telai.

Entrambe, nel loro specifico insegnamento, hanno in cura quelle orfane assegnate loro dalla priora e non possono non accettarle nè operare dei cambi, devono insegnare il lavoro prescritto, stimolare le pigre, richiamare le vivaci, esaminare i lavori, riferire fedelmente sull'andamento generale, compreso il comportamento, alla stessa priora. La maestra del cucire è considerata a tutti gli effetti sottopriora e dipende in tutto dalla priora. Ha dopo di lei il primo posto in ogni tempo e in ogni luogo ed è da tutte le altre orfane rispettata come la persona della priora medesima della quale tiene le veci.

Particolare sua cura consiste nell'insegnare la lettura ed i rudimenti della dottrina cristiana, nel controllare che tutte le pratiche religiose siano svolte con serietà ed attenzione, correggendo le non osservanti e riferendo alla priora chi ha mancato nella modestia e nel raccoglimento.

Maestre dei dormitori

Ogni dormitorio viene sorvegliato da due maestre disposte alle due estremità dello stesso con lo scopo di poter meglio controllare tutte le orfane. Non devono mai perder di vista le giovani loro assegnate che devono seguire con cura e del cui comportamento rendono conto alla priora rispondendo direttamente a lei in caso di omissioni o di parzialità.

Il loro compito è di badare che nel dormitorio sia sempre acceso

³¹ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. C Capitoli...cit.

il lume, si osservi il silenzio, che ciascuna vada subito a letto e sia pronta ad alzarsi e che tutto sia tenuto con la massima pulizia. Devono la mattina dare inizio alle orazioni che vengono recitate ad alta voce da tutte le orfane mentre si alzano. Dal momento che in una comunità come l'orfanotrofio vi sono numerose incombenze, la priora si avvale della collaborazione di elementi scelti tra le orfane che a suo giudizio sono adatte ad assolvere i vari compiti. Le stesse possono essere ad ogni momento sollevate dall'incarico, da cui peraltro non possono però esimersi. Chi non ha alcun compito può rendersi meritevole di ottenerne qualcuno.

Portinaia

È scelta tra le più anziane e fidate e il suo compito è quello di assistere alla porta custodendo personalmente durante la giornata la chiave che deve tenere appesa alla cintola e consegnare la sera alla priora.

Non ammette nell'orfanotrofio nessuno senza specifica autorizzazione, così come non porta ambasciate se non con un permesso dei superiori. Deve evitare che le orfane si fermino o si affaccino alla porta, avvisare sempre la priora di tutti i movimenti di entrata e uscita soprattutto quando si tratta di pacchi e di lettere.

“In tempo di orazione, tavola ed altri atti comuni, non porti ambasciate, ma faccia in modo che quelle persone si trattengano finché finisca quell'atto di comunità”³².

Anche lei è tenuta a limitare al minimo indispensabile i rapporti con l'esterno per cui, una volta data o ricevuta un'ambasciata, deve ritrovarsi prontamente a riprendere la sua normale attività di sorveglianza della porta.

³² F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. C Orfane...cit.

Custodi del parlatorio.

Anche esse, in numero di due, sono scelte tra le orfane più anziane e serie e la incombenza consiste nell'alternarsi un giorno per una nel parlatorio quando scendono le orfane per "invigilare attentamente ad ogni loro discorso e portamento e non ne partiranno mai di un solo momento finché si trattengono le giovani"³³.

Devono impedire che le orfane restino troppo a lungo durante il colloquio per consentire anche alle altre di incontrarsi con i parenti e soprattutto devono essere fedeli nel riferire, mantenere un contegno riservato con gli esterni e guardarsi dal proteggere qualcuna o appoggiarla in cose non convenienti, pena, anche per una sola mancanza, l'allontanamento dal conservatorio.

Sacrestane

Sono due e devono aver cura della pulizia della sacrestia e del coro facendo sì che tutto sia pronto per la S. Messa, per l'orazione, confessione, comunione e predica, secondo gli ordini che daranno i confessori e la priora.

Nei giorni di festa si informano sul numero di coloro che vogliono comunicarsi e preparano le particole necessarie. Al termine delle varie funzioni religiose consegnano le chiavi della porta della sacrestia. Massima cura devono prestare a tutto ciò che occorre per la chiesa (biancheria, cera, ostie....).

Infermiere

Il loro incarico è di assistere le ammalate, di avvisare immediatamente la priora non appena si accorgono della indisposizione di qualcuna, di preparare in cucina quel vitto particolare che verrà prescritto,

³³ Ibidem.

sorvegliare che l'inferma prenda le medicine ordinate così pure "nel tempo che si dovesse fare la purga da una o da più, per ordine del medico, toccherà ad esse di dispensare i decotti, di passare le acque",³⁴. Per non disturbare le ammalate, parlano sottovoce e non le importunano con discorsi inutili; non lasciano mai mancare nè il lume la notte, nè il fuoco, nè l'acqua calda.

Al momento dell'arrivo del medico sono chiamate e devono essere sempre presenti, riferirgli lo stato di salute e ricevere le disposizioni del caso. L'ammalata di norma non deve essere lasciata sola "e sarà cura della prima infermiera avvisare il padre confessore prima che il medico faccia la terza visita ed aggravandosi il male glielo notificherà per sua regola",³⁵. Dovendo somministrare la comunione a qualcuno, avvisano le sacrestane perché preparino l'occorrente e in caso di viatico e di olio santo ne informano tutta la comunità che assisterà a questo rito. Quando muore qualche orfana ne danno immediatamente notizia alla priora affinché dia disposizioni per le preghiere previste per il caso; vestono con la divisa del conservatorio la defunta la quale sarà così trasportata ed esposta in chiesa.

Cuciniere

La responsabile diretta della cucina è un'orfana anziana la quale ha settimanalmente alle proprie dipendenze due compagne che vengono indirizzate a tutte le pratiche necessarie in tale ufficio. È proibito cucinare qualsiasi cibo senza l'esplicito ordine della priora, alla quale spetta pure l'utilizzo che si dovrà fare degli avanzi di minestra o altro. Le cuciniere debbono preoccuparsi di evitare sprechi nel consumo della legna e del cibo, tenere nella massima pulizia non solo le vivande, ma anche i tavoli, le pentole e ogni altro attrezzo appar-

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

tenente alla cucina. Oltre il servizio della cucina le orfane “di settimana” servono in tavola, aiutano in refettorio e d’inverno preparano il fuoco della comunità portando i rispettivi foconi nei luoghi a ciò destinati.

Prima di cominciare i pasti, le cuciniere davanti a tutte le altre compagne, in refettorio, recitano una preghiera di ringraziamento e al termine della loro settimana, nello stesso luogo, chiedono perdono delle negligenze commesse.

Dispensiera

Ha in custodia le provviste del conservatorio, che riceve dal fattore in presenza del deputato e della priora e niente può uscire dalla dispensa senza che venga annotato su di un apposito libro. Inoltre spetta a lei preparare il refettorio e può contare sull’aiuto di un’altraorfana assegnatale dalla priora. Alla fine di ogni mese rende conto ai superiori del proprio operato.

Svegliatrice

Viene scelta tra le più attive e diligenti. Ha l’incombenza di dare il segno della levata a tutta la comunità. Ha a capo del suo letto la distribuzione delle ore e lo svegliarino che mette sempre un quarto almeno prima dell’ora segnata. Si alza prontamente e al tocco dell’orologio suona un segno disteso con la campana comune; indi direttamente va a bussare alle porte dei dormitori ed a quella della priora affinché se alcuna non avesse sentito il suono della campana si riscuota e si alzi.

Lavandaie

Svolgono questo incarico almeno due delle orfane più grandi e fidate che hanno la collaborazione di tre o quattro altre compagne

INDICE DEGLI AUTORI, TRADUTTORI, COMMENTATORI, CURATORI
DELLE EDIZIONI, OPERE ANONIME.

- Agostiniani, 1.
 Agroecius, 14.
 Asper, 30.
 Astemio, Lorenzo, 2,3.
 Benvenuto da Imola, 41.
 Bonfini, Matteo, 4.
 Cantalicio, Giovanni Battista, 5.
 Caper, 31.
 Cleofilo, Francesco Ottavio, 6.
 Cornazzano, Antonio, 7,8,9.
 Cornelius Nepos, 41.
 Costanzi, Antonio, 10.
 Costanzi, Giacomo, 10,11.
 Dati, Agostino, 12,13.
 Diomedes, 14.
 Donatus, Aelius, 14,30.
 Fano, 15.
 Faustinus, Perisaulus, 16.
 Flamini, Marcantonio, 39.
 Galatino, Pietro, 17.
 Galenus, Claudius, 18.
 Gregorius (S.) PP.I, 19.
 Homerus (*pseudo*), 20.
 Iesi, 21.
 Iohannes PP.XXI, 22.
 Maximus, Pacificus, 23.
 Mela, Pomponius, 24.
 Niger, Franciscus, 25.
 Nonius Marcellus, 31.
 Palaephatus, 26.
 Petrarca, Francesco, 27.
 Phocas, 14.
 Priscianus, 14.
 Pyndarus (*pseudo*), 28,29.
 Remmius Palaemon, Quintus, 30.
 Saraceno, Giovanni, 18.
 Scaurus, Quintus Terentius, 31.
 Sergius, 14,30.
 Serafino Aquilano, 32,33,34.
 Servius, Marcus Honoratus, 14,30.
 Sextus Pythagoreus, 35.
 Solinus, Caius Iulius, 36.
 Soncinus, Hieronymus, 37.
 Sulpitius, Iohannes Verulanus, 38.
 Tarchaniota Marullus, Michael, 39.
 Ugo da S. Vittore, 40.
 Vegius, Mapheus, 28,29.
 Victor, Sextus Aurelius, 41.
 Vigerius, Marcus, 42.

alle quali insegnano a fare il bucato.

Ricevono i panni da lavare direttamente dalla priora alla quale li consegnano imbiancati. Sono tenute a prendere in consegna anche la biancheria personale delle orfane, fornita dalla maestra del dormitorio e contrassegnata per non confonderla e non possono lavare cosa alcuna per gli estranei e neanche la priora ha facoltà di derogare da queste disposizioni per non introdurre abusi.

ACCETTAZIONE E INGRESSO - VITA INTERNA

Per essere ammesse nell'orfanotrofio la condizione fondamentale è che le orfane siano nate da legittimo matrimonio e prive di entrambi i genitori. È, però, data facoltà al vescovo di accettare anche qualche fanciulla "pericolante"³⁶ sebbene abbia vivo il padre o la madre, così pure è in suo potere accogliere, perché vengano istruite, altre ragazze purché si facciano carico di pagare anticipatamente ogni semestre gli alimenti.

Non è ammessa orfana che abbia meno di sette anni o più di undici. E' prevista la possibilità di derogare dal limite massimo di età su dispensa del vescovo o del suo vicario. Negli ordinamenti successivi per l'accettazione delle orfane sono richiesti, oltre la supplica³⁷, anche il certificato di battesimo e l'attestato del parroco che deve comprovare l'essere veramente povere ed orfane di padre o di madre e di buoni costumi. Viene modificato anche il limite massimo di età che è portato a dodici anni. Le fanciulle devono essere della città di Fano o del suo distretto "dovendosi per buon ordine

³⁶ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. C Capitoli cit.

³⁷ Si tratta di una domanda scritta da uno dei genitori o da qualche parente indirizzata al Vescovo.

di carità dare il pane ai suoi prima che agli estranei”³⁸.

Appena entrata l'orfana trascorre un breve periodo (circa otto giorni) durante il quale viene sottoposta a visite mediche per assicurarsi che sia sana e soprattutto non affetta da rogna o da altri simili mali contagiosi. Poi può fare la confessione generale che deve ripetere ogni anno. Quando le orfane si rivolgono alla superiora o alle maestre devono usare il 'Lei' e stare in piedi a meno che non venga detto loro di sedersi. Con le compagne non possono usare mai il 'Tu' neanche per scherzo, ma sempre il 'Voi' e quando sono chiamate rispondono sempre "Deo gratias". "Siano tutte amiche del silenzio parlando con poche parole a voce bassa e mansueta e salutandosi insieme si assuefaciano a dire *Sia lodato Gesù* e l'altra risponda *Sempre sia lodato* e tra loro dicano, *Sorella sì, Sorella no* et alla priora *Madre sì, Madre no* et alli altri, *Signor sì, Signor no*"³⁹.

Vestiario

E' prescritto un abito uniforme per tutte le orfane sia dentro l'istituto che fuori.⁴⁰ Il vestiario di casa per il periodo estivo è costituito da una gonna marrone e da un busto di taglio modesto senza ferro, di color castagno scuro a cui è possibile applicare delle maniche; in inverno le orfane indossano una polacchina con una gonna di mezza lana dello stesso colore. Sia d'estate che d'inverno portano un grembiule di tela bianca o di rigatino.

Quando devono uscire, hanno sul capo un panno bianco senza merletti, senza fettucce o altra guarnizione; la gonna di tela bianca

³⁸ F.A.V. Fano, Scaffale XII Piano 4 sez. C Capitoli cit.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Le orfane che dovevano per la prima volta entrare nel conservatorio erano tenute a portare il proprio vestiario del tipo previsto dal regolamento. Le altre che si trovavano già dentro, dovevano adeguare i loro abiti quando era il momento di rinnovarli.

va tolta appena rientrate nel conservatorio, i guanti sono di filo bianco senza altro ornamento, le calze non di seta e non colorate. I capelli sono tutti legati insieme in una sola treccia con una fettuccia nera o comunque di color scuro. È rigorosamente proibito qualunque tipo di abbellimento che in qualche modo possa rendere le fanciulle più ricercate: sono così vietati i ricci, la ceretta, i fiori sia in capo che in petto, freschi o finti che siano, così pure è proibito possedere oggetti come lo specchio, la cipria, le forcine e gli anelli; tutt'al più è consentito portare alle orecchie due semplici cerchietti o bottoncini, ma non altri tipi di pendenti. Attorno alle spalle si può portare un fazzoletto bianco ben chiuso al collo senza ricamo o merletti. Le maniche delle camicie sono sempre chiuse sotto il gomito tranne quando si devono compiere determinati lavori quali il bucato.

Le scarpe sono di color nero e soltanto di vitello o di "marocchino"⁴¹, le fibbie di semplice ottone o acciaio. Nell'estate è permesso il ventaglio, ma tutto scuro e senza disegni, nell'inverno si può mettere il manicotto, ma mai imbottito e sempre di color scuro.

Le vesti non devono avere nastri, guarnizioni o strascichi, in caso contrario la priora ha la possibilità di farle togliere perché siano aggiustate o tinte secondo le regole del conservatorio.

I dormitori

Ogni orfana dispone di un proprio letto e di una seggiola su cui appoggiare gli abiti. Nel mezzo e in cima al dormitorio vi è un lume acceso per tutta la notte; le giovani non possono andare da un dormitorio all'altro e, suonato il segno del riposo, ognuna in silenzio e prontamente si corica facendo attenzione a non lasciar vedere alcu-

⁴¹ Cuoio fine e morbido ottenuto dalle pelli di capra.

na parte del suo corpo scoperto. Nessuna può restare alzata dopo le altre, accostarsi al letto delle compagne e tanto meno dormirvi, se non vorrà incorrere in punizioni rigorosissime. Così pure nessuna può alzarsi prima delle altre a indugiare a chiacchierare nel letto.

I letti devono essere tutti uguali e non è consentito porvi degli elementi che li differenzino come aggiungere cuscini o coperte diverse da quelle in dotazione che sono tutte uguali. Gli effetti personali di ogni orfana vengono custoditi in casse la cui chiave deve essere consegnata alla priora ogni volta che questa ne faccia richiesta. Al segno della levata data dall'orfana svegliatrice, le maestre dei dormitori intonano ad alta voce, seguite da tutte le fanciulle, le orazioni prescritte e se al termine di esse qualcuna rimane ancora a letto, subisce una penitenza. Una volta vestita, ognuna fa in silenzio il proprio letto, si lava le mani e la faccia e sempre in silenzio si reca prontamente in coro. Durante la stagione invernale il dormitorio viene riscaldato da un focolare su cui non è permesso cuocere cibo o altro; è vietato l'uso della scaldino e il letto viene riscaldato solo alle inferme, per non abituare le orfane ad una vita troppo delicata.

Esercizi di pietà

Ogni mattina le orfane si recano in cappella, fanno gli atti di offerta, leggono le meditazioni per circa un quarto d'ora e terminano con qualche preghiera. Incaricata a leggere in coro è la stessa orfana che legge in tavola. Ogni sera, all'ora stabilita, recitano la terza parte del rosario, dicono gli atti di ringraziamento e fanno l'esame di coscienza. Nessuna può uscire dal coro prima che siano terminate tutte le orazioni e qualunque ritardo viene punito. La messa si celebra ogni giorno dopo le orazioni. Il dopo pranzo delle feste è impartita mezz'ora di dottrina a cura delle maestre del cucire, poi altra mezz'ora di catechismo dal padre confessore o da altre persone appositamente incaricate dal vescovo.

Di norma le orfane devono presentarsi al confessore una volta al mese. Inoltre in tutte le feste della Madonna e in altre feste principali, devono confessarsi ad arbitrio del loro padre spirituale, dal cui giudizio dipende anche quando potersi comunicare. Si devono accostare a questo sacramento con molta devozione e riverenza “per carverne quel frutto che se ne spera che è la grazia di Dio, la quale anche conseguiranno se attenderanno alla continua abnegazione di se stesse, alla mortificazione delle male inclinazioni et all’acquisto dell’umiltà poiché il principal pensiero e cura di ciascuna orfanella deve essere l’attendere all’acquisto della vera virtù per meglio piacere al suo celeste sposo Gesù”⁴². Sin dalla sera che precede la comunione viene rispettata la regola del silenzio che deve durare fino ad un’ora prima del pranzo.

Ogni prima domenica del mese si fa fare il ritiro spirituale in preparazione della morte, e su questo stesso tema si basa la meditazione della mattina; durante la messa e dopo pranzo al termine della dottrina si legge un’altra meditazione sopra qualche massima eterna. In questo giorno le orfane non escono dal conservatorio. Ogni anno si fanno gli esercizi spirituali della durata di otto giorni; in tale periodo il conservatorio è inaccessibile a chiunque fuorché al direttore degli esercizi, al confessore e naturalmente al vescovo.

Lavoro

Dopo la pietà, il dovere principale delle orfane è attendere al lavoro⁴³ ed ognuna di esse è assegnata d’autorità ad una scuola che deve accettare senza alcuna lamentela e nella quale deve impegnarsi

⁴² F.A.V. Fano, Scaffale XII, Piano 4 sez. C Capitoli cit.

⁴³ Nelle note che riguardano questo momento della vita delle orfane, il lavoro viene chiamato “patto”.

per eseguire con esattezza quanto assegnato dalle maestre del cucire e dei telai.

Le maestre si dispongono di fronte alle giovani in modo di poterle vedere tutte comodamente, se lavorano e si comportano come si deve, inoltre non solo vigilano perché diventino esperte nei lavori, ma molto di più si preoccupano di inculcare loro i buoni costumi e gli insegnamenti cristiani. A tale scopo ogni giorno, in tempo di scuola, fanno recitare sottovoce gli atti delle virtù teologali e i misteri principali della fede. Le orfane, quando vengono sollecitate a presentare il lavoro loro assegnato, se non l'hanno terminato o eseguito a dovere, vengono punite e obbligate a provvedervi in tempo di ricreazione. Al termine di ogni settimana le maestre devono rendere conto alla priora dei lavori già eseguiti dalle alunne, in modo di consentire alla stessa di compilare un elenco in cui vengono registrati i prodotti delle varie attività, i relativi prezzi e i rispettivi guadagni di ognuna⁴⁴. Tale elenco viene poi consegnato al vescovo al termine del mese. Non è consentito assentarsi dalla stanza dei lavori senza il permesso della priora e delle maestre e, comunque, sempre una alla volta. Chi tarda a rientrare è punita come vagabonda che cerca pretesti per non lavorare ed è obbligo delle maestre farla rintracciare.

Non è consentito in alcun modo parlare in segreto perché oltre che essere una mala creanza, è dannoso per la comunità.

La prima ora sia del mattino che del pomeriggio deve essere trascorsa in silenzio, fuori di questo orario è possibile anche cantare qualche laude spirituale per la quale è necessario chiedere il permesso,

⁴⁴ Circa il compenso del lavoro eseguito dalle orfane, si sono tenuti comportamenti differenti nel tempo; a volte il ricavato andava tutto al conservatorio, altre volte solo una quota veniva utilizzata dalle fanciulle e assommata alla dote che le stesse percepivano al momento dell'uscita; in altre circostanze erano previste alcune ore di straordinario, durante la giornata, che venivano stabilite dalla priora e affidate alle orfane da lei prescelte per eseguire lavori commissionati dall'esterno ed il cui ricavato andava integralmente in loro favore.

ma non canti profani.

Sia la mattina che la sera, all'inizio e al termine dei lavori si recita una breve orazione ad alta voce sotto la guida della maestra. Il sabato non si lavora ed è concesso alle orfane di disporre del tempo necessario per pettinarsi, per accudire alle proprie cose e il dopo pranzo è impiegato per confessarsi e udir la predica. È proibito finire il lavoro di un'altra, pena il castigo per entrambe le orfane.

Cucina e refettorio

Dato il segno della tavola, le orfane prontamente ed in silenzio si recano in refettorio e, lavate le mani si dispongono fuori dei tavoli e rispondono alla benedizione della mensa fatta dalla priora, o, in sua assenza, da una delle maestre. Al termine si siedono nei rispettivi posti mangiando in silenzio e ascoltando la lettura da parte di un'orfana scelta tra quelle che sanno leggere⁴⁵. Il silenzio viene dispensato soltanto nelle solennità, nella Natività della Madonna, nella festa di S. Maria Maddalena, nei tre ultimi giorni di carnevale.

Le orfane che servono a tavola fanno ispezionare i cibi alla priora perché possa rendersi conto se le porzioni sono tutte uguali; il pane, il vino e la minestra devono già essere a tavola quando entrano le orfane. Nessuna è autorizzata a mangiare cose proprie senza espressa licenza della superiora; è inoltre proibito severamente cambiare le pietanze, donare le stesse o gli avanzi di tavola. Al termine dei pasti ogni orfana raccoglie le molliche nel piatto, piega la salvietta e, quando la priora dà il segnale col campanello, quella incaricata di leggere il "Tu Autem Domine" e tutte le altre si mettono in piedi

⁴⁵ Le orfane ruotavano di settimana in settimana nella lettura, questa riguardava normalmente la vita di qualche santo scelto dalla priora. Nella settimana dopo l'ottava di Pasqua e in quella dopo gli esercizi spirituali venivano lette le regole del conservatorio affinché ascoltandole due volte l'anno le orfane potessero tenerle meglio a mente.

di fronte ai tavoli per fare il ringraziamento. Dopo che hanno mangiato le orfane⁴⁶, si recano a tavola le cuciniere, le infermiere e quella che ha letto, osservando anche esse il silenzio.

Parlatorio

È permesso di regola il sabato e i giorni festivi di far visita alle orfane da parte dei parenti i quali devono evitare di essere accompagnati da chi non appartiene alla famiglia⁴⁷, nel qual caso le giovani non possono scendere in parlatorio. Così non possono essere chiamate durante le orazioni, il refettorio, negli altri atti comuni e tanto meno dopo l'Ave Maria.

Durante il colloquio le orfane devono evitare di raccontare i fatti del conservatorio e di farsi vedere scontente. Qualunque cosa i parenti portino deve essere mostrata alla priora; come pure se le orfane intendono consegnare qualche fagotto o altro devono presentarne il contenuto alla stessa.

Durante il colloquio, come accennato in altra parte di questo saggio, sono sempre presenti le custodi del parlatorio che ascoltano tutto ciò che si dice per poi riferirlo.

Ricreazione

Ogni giorno, mattina e sera, dopo il pranzo e la cena, è consentita la ricreazione che, specie nei giorni festivi può svolgersi nel cortile dove le orfane si divertono, guardandosi, però, dal mettersi reciprocamente le mani addosso neanche per gioco, parlando a voce sommessa e senza chiasso. Non possono mai accostarsi alle finestre

⁴⁶ Il tempo previsto per i pasti era di circa mezz'ora.

⁴⁷ Queste persone potevano trattenersi a parlare con le orfane solo se munite di un permesso rilasciato dal vescovo.

per guardare in strada, e devono stare sempre insieme, evitando di appartarsi in segreto.

Non sono permessi giochi di carte né di dadi, solo negli ultimi otto giorni di carnevale è concesso qualche divertimento, ma le allieve non possono intervenire a nessuno spettacolo, né tanto meno organizzarlo entro il conservatorio, non possono mascherarsi neppure tra loro, né sono ammesse persone mascherate nel parlatorio.

È facoltà della priora concedere il passeggio che, di regola, avviene di sabato dopo pranzo o nei giorni di festa e comunque sempre dopo aver terminato le consuete devozioni. Le orfane vanno in fila a due a due, sono sempre accompagnate dalla priora o dalla maestra dei lavori, per la strada devono essere sempre composte, modeste cogli occhi, con la corona in mano, senza intrattenersi in discorsi futili; non possono salutare, rivolgere la parola o rispondere a nessuno anche se si tratta di un parente. È consentito recarsi dai propri parenti per visite solo con il permesso scritto del vescovo, in tal caso accompagnate dalla priora o da una sua delegata.

Uscita e collocamento

Le orfane escono dal conservatorio dopo aver compiuto ventitré anni⁴⁸. Per uscire prima occorre la dispensa del vescovo che la concede solo per gravi motivi. All'uscita dall'istituto è assegnato loro un sussidio dotale⁴⁹; se la dimissione avviene entro due anni dall'entrata, l'orfana non ha alcun diritto a tale dote e chi esce prima del tempo previsto ne può godere solo una parte. Se qualcuno fa richiesta di sposare un'orfana che è ancora in conservatorio, prima an-

⁴⁸ Nello statuto dell'orfanotrofio femminile del 1880 il limite di età viene abbassato a ventuno anni.

⁴⁹ Il sussidio dotale è assegnato anche a chi sceglie di monacarsi.

cora che l'interessata venga informata, i deputati prendono tutte le informazioni sul pretendente per esaminare se è persona retta, di costumi veramente cristiani e se è in grado di mantenere economicamente la futura moglie.

Dopo di ciò, se ne informa la giovane per conoscere la sua volontà, poi in presenza della priora e avuto il parere favorevole del vescovo, avviene il primo dei tre incontri previsti tra i due per conoscersi e parlare. Se occorre tornare ancora a vedersi, ciò avverrà sempre sotto l'occhio della priora. Anche se sono direttamente i parenti a trattare il matrimonio, rimangono valide tutte le fasi sopra descritte.

Il giorno in cui viene steso in casa di uno dei deputati il contratto matrimoniale, il futuro sposo riceve la metà della dote e nello stesso giorno la giovane esce dal conservatorio accompagnata dai parenti più prossimi, presso i quali rimane fino al giorno del matrimonio. Solo allora l'istituto versa l'altra metà della dote facendo però sottoscrivere allo sposo una dichiarazione in base alla quale la stessa verrà restituita nel caso che la moglie morisse senza aver avuto figli. L'orfana che a causa del proprio comportamento è espulsa dal conservatorio per decreto del vescovo, può portar con sé soltanto i panni personali con i quali entrò nel pio istituto ed è esclusa dal diritto di dote (*).

(*) L'introduzione è di entrambi i curatori; i paragrafi *Origini e Finalità e regole* sono di Giovanni Pelosi; il paragrafo *Accettazione e ingresso - vita interna* è di Luciano Polverari.